

I misteri della Repubblica

Per il direttore generale della Rai il direttore del Tg1 è responsabile di aver trasmesso un altro servizio su Cia-P2. Le prossime nomine, un regolamento di conti

Pasquarelli «licenzia» Fava

Il direttore generale della Rai rilascia una dichiarazione che è un preavviso di licenziamento per il direttore del Tg1, Nuccio Fava, reo di aver mandato in onda un altro servizio sui rapporti Cia-P2. Fava replica rivendicando il diritto-dovere di fare il proprio mestiere. Le imminenti nomine a viale Mazzini assumono i contorni di un feroce regolamento di conti nella Dc. Bernardi, Vita e la Sinistra dc criticano Pasquarelli.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Nuccio Fava ed Ennio Remondino, l'inviato del Tg1 che ha realizzato l'inchiesta sui rapporti tra Cia e P2, erano in una sala ampex, a montare e visionare il nuovo servizio realizzato negli Usa, quando le agenzie hanno battuto la dichiarazione del direttore Gianni Pasquarelli, che, rivolta al direttore del Tg1, suona come un licenziamento. Hai voluto fare di testa tua, ora la paghi; dammi tempo di porta-

re la cosa in consiglio. Il che dovrebbe accadere esattamente il 9 prossimo, a meno che Craxi - come si sussurrava ieri a viale Mazzini - non abbia un ripensamento sul Tg2, e ciò farebbe slittare le nomine all'autunno.

Ad ogni modo, sia al Tg1 che a viale Mazzini ieri si sono vissute ore agitate e tese. Ricostruiamo i fatti. Una volta resa nota - alcuni giorni fa - la lettera di Cossiga che suonava

durissima censura contro i servizi del Tg1 sui rapporti Cia-P2 e il loro eventuale coinvolgimento nell'assassinio di Oiaf Palme, Pasquarelli inviò una circolare ai direttori delle testate, ammonendoli ad essere prudenti (insomma, a lasciar perdere i fatti scomodi) e a ricordarsi che chi comanda è lui, Pasquarelli. Pochi giorni dopo il consiglio di amministrazione corresse vistosamente il direttore generale, ribadendo che nelle scelte giornalistiche i direttori sono autonomi e non debbono chiedere autorizzazioni a nessuno; tantomeno al presidente del Consiglio, precisò Nuccio Fava. Nel frattempo Ennio Remondino è tornato dagli Usa con materiale per un altro servizio andato in onda ieri sera. L'indiscrezione filtra e finisce su qualche giornale, assieme alla decisione di Fava di avvertire preventivamente Pasquarelli, «non per qualche obbligo che

non esiste, ma per un alto di cortesia e in considerazione del clima che si è creato...». Pasquarelli coglie la palla al balzo e dice: l'informazione che Fava mi ha dato stamane (ieri, ndr) l'avevo già letta sui giornali; della sua inchiesta si sta occupando la magistratura, quindi il direttore del Tg1 se ne assume per intero la responsabilità; ribadisco la direttiva inviata nei giorni scorsi e dico che senza un principio e una prassi gerarchici, per altro fissati dalla legge, le aziende degenerano presto o tardi in anarchia. Il succo appare a tutti chiaro: Fava è condannato. Più tardi Pasquarelli ci mette una piccola ma significativa aggiunta: tre righe di agenzia fanno sapere che il direttore generale, sulla scorta di un articolo del «Sabato», ha aperto una inchiesta su un compenso di 20 milioni che il Tg1 avrebbe pagato per ottenere una in-

tervista da Aldo Anghessa, personaggio chiamato in ballo per storie di traffici di armi. A viale Mazzini ci si interroga sul senso dell'iniziativa di Pasquarelli: piazza del Gesù ha tratto il dado, si va alle nomine a costo di imporre un'altra violenza alla sinistra dc? e se le nomine si imballano, che figura ci fa Pasquarelli? Al Tg1, Nuccio Fava, assediato dai giornalisti della carta stampata, decide di rispondere a Pasquarelli; di far precedere il nuovo servizio di Remondino dalla lettura della dichiarazione del direttore generale e della sua risposta: il capisco - questo dice in sostanza Fava a Pasquarelli - comprendo le tue preoccupazioni, ma io non mi sono mai prestato a giochi oscuri e a manovre di alcun genere; so a chi debbo rispondere del mio lavoro, al Tg1 non abbiamo nulla da nascondere, ho sempre agito avendo ben presenti le funzioni e i doveri del servi-

zio pubblico. Insomma, sino a quando glielo permetteranno, Nuccio Fava non intende piegarsi. Poche ma severe le reazioni. Due deputati della sinistra dc, Azzolini e Silvestri, richiamano Pasquarelli al dovere di essere garante della libertà degli operatori Rai, non «ufficiale» che firma ordini di servizio e non escludono un chiarimento in parlamento. Per Bernardi, consigliere Rai comunista, «non si capisce l'insistito richiamo di Pasquarelli alle gerarchie aziendali», specie dopo le valutazioni fatte dal consiglio. «Sorpriente e inquietante» l'iniziativa di Pasquarelli è giudicata da Vincenzo Vita, responsabile della sezione informazione del Pci, poiché si corre il rischio di imboccare «la strada di una informazione docile, connivente e asservita... non solo: in questi giorni, assai delicati per il futuro dei media,



Gianni Pasquarelli

il gruppo dirigente della Rai è stato assente e silenzioso, pur essendo in gioco il destino del servizio pubblico. Il modo con il quale ora si rompe il silenzio fa sospettare l'avvento di un clima di pesante normalizzazione...». In quanto a Nuccio Fava, egli si dichiara tranquillo e conferma che certe piste il Tg1 non le molla: stasera parte una inchiesta sui servizi segreti dell'Est e quanti altro essi si tirano appresso.

Il governo ombra solidale con i giornalisti

ROMA. Una rappresentanza del governo ombra del Pci e della Sinistra indipendente, composta dal senatore Giovanni Berlinguer e dagli onorevoli Gianni Pellicani, Stefano Rodotà e Sergio Segre, ha incontrato ieri mattina il segretario nazionale della Federazione della stampa, Giuliana Del Bufalo. La Fnsi ha dato notizia dell'incontro con un comunicato nel quale si ricorda che durante il colloquio, chiesto dal governo ombra per «portare la sua solidarietà al sindacato dei giornalisti in una fase difficile per tutti gli operatori dell'informazione», sono stati esaminati «anche i problemi che caratterizzano l'attuale stato dell'informazione nel Paese».

Giuliana Del Bufalo ha ringraziato gli interlocutori per la sensibilità e l'attenzione dimostrata. Nel merito, il segretario della Fnsi e i rappresentanti del governo ombra hanno convenuto - prosegue il comunicato - sulla necessità di una riscrittura parlamentare, a partire dall'art. 21 della Costituzione (che tratta della libertà di

stampa, ndr) fino alla riforma della legge sull'Ordine dei giornalisti, per un adeguamento dei principi e dell'apparato legislativo alle nuove esigenze dei cittadini e degli operatori dell'informazione in materia di diritto all'informazione, di diritto ad essere informati, di responsabilità e titolarità verso la produzione e la diffusione delle notizie, con particolare riguardo al ruolo e al peso del servizio pubblico d'informazione.

Sindacato dei giornalisti e governo ombra - conclude il comunicato - «nel condividere la preoccupazione per l'asprezza assunta dalle polemiche attorno all'informazione, per lo stile e i toni assolutamente senza precedenti di alcune campagne di stampa, «suspenderanno ulteriori incontri di approfondimento per dare vita ad iniziative di ampio respiro parlamentare sui delicati terreni della libertà di stampa e sui criteri che debbono presiedere al funzionamento ed al ruolo delle imprese di informazione».

Valentini: «Il mio giornale ha fatto informazione»

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. All'Espresso, la redazione respinge in blocco le accuse del Capo dello Stato circa quell'articolo nel quale si parlava dei rapporti di Cossiga con Licio Gelli. La surlata del Quirinale - dicono in redazione - ha suscitato molto stupore e anche un po' di amarezza. Tutti sono convinti, infatti, che il settimanale non abbia fatto altro che il proprio dovere ripescando tra le vecchie carte della P2 una testimonianza del faccendiere Francesco Pazienza a proposito di una

telefonata tra lo stesso Cossiga e, forse, proprio Licio Gelli. In quella testimonianza che lo stesso Pazienza ha smentito (ma all'Espresso hanno il testo scritto) Cossiga allora ministro dell'Interno avrebbe chiamato Gelli «Licino» chiedendo poi chiarimenti e conforto sulla situazione del momento. Il direttore del settimanale Giovanni Valentini non ha voluto concedere interviste, ma la redazione è stata unanime nell'affermare che dietro la pubblicazione del servizio, che

ha provocato un vero e proprio putiferio, non c'era pressione di qualcuno, né era stato deciso di pubblicarlo per portare avanti una «manovra politica oscura per conto di chi vuole impedire la verità sulle stragi: da Bologna a Ustica». Al settimanale, i colleghi hanno ripetuto che si era trattato di una semplice scelta dettata dalle polemiche sorte in seguito all'intervento dello stesso Cossiga dopo le trasmissioni del Tg1 sull'ex agente americano che aveva parlato di finanziamenti della Cia alla loggia di Gelli per «mantenere in vita il

terrorismo» in tutta l'Europa. Insomma, anche la scelta del momento per pubblicare la «testimonianza» di Francesco Pazienza, era dovuta alle polemiche già in corso sulla vicenda dello «speciale» di Ennio Remondino dagli Stati Uniti. All'Espresso hanno fatto poi sapere di avere ancora alcune indecisioni sulla ripresa della polemica con il Capo dello Stato, dopo il comunicato ufficiale dell'altro giornale, ma di avere comunque l'intenzione di mettere insieme un nuovo servizio su chi sia, in realtà, attaccando a colpi bassi gli appelli di

questi giorni del presidente della Repubblica. La redazione, al contrario, potrebbe anche decidere di pubblicare integralmente la «testimonianza» di Francesco Pazienza che si trova, in copia, all'Espresso, ma anche presso l'ex avvocato di Pazienza. Tra il faccendiere e il suo ex legale, un paio di anni fa, c'era stata una vera e propria rottura per motivi ancora non ben chiari. Subito dopo lo stesso legale aveva passato al settimanale la famosa testimonianza. In quei giorni, comunque, lo stesso faccendiere non si era dichiarato con-

tro all'operazione. Alle insistenti domande dei colleghi sulla scelta del momento di pubblicare oral'articolo su Cossiga e «Licino» la risposta è sempre stata la stessa: «Abbiamo fatto il nostro lavoro nel quadro della polemica tra il Presidente e il Tg1. Niente altro. Che possiamo dire di più. Dunque - hanno ripetuto - nessuna manovra e nessuna «oscura motivazione». Lo ripetiamo una volta per tutte. Il comunicato redazionale dell'altro giornale è chiaro in questo senso e vi preghiamo di rifarvi a quel-



Giovanni Valentini

Il legale di Gelli annuncia querele contro «Repubblica» ed «Espresso»

ROMA. Licio Gelli ha dato mandato al proprio legale di Arezzo, Raffaello Giorgetti, di querele «La Repubblica» e «L'Espresso». Ne dà notizia un comunicato emesso dallo stesso Giorgetti. La querele contro il quotidiano di Scalfari (diffamazione aggravata) è relativa a una vignetta pubblicata il 24 luglio scorso: raffigurava l'orologio della stazione di Bologna fermo sulle 10, 25, l'ora della strage del 2 agosto 1980, ed il volto di Gelli che esce da uno sportellino, come se si trattasse di un «cucù».

La querele contro il settimanale riguarda invece gli articoli pubblicati nell'ultimo numero, e relativi al caso Cossiga, Cia, P2. Le querele vanno ad aggiungersi - ha voluto ricordare Giorgetti - alle azioni legali già promosse contro il giornalista del Tg1 Ennio Remondino, contro il direttore della testata Nuccio Fava e contro la Rai tv, per quelle che il legale definisce «diffamatorie e caluniose affermazioni dei due presunti ex agenti segreti della Cia Razin e Brenneke». Gelli ha chiesto un risarcimento dei danni per un ammontare di dieci miliardi.

Metti Modena in programma



FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ

Modena
1-23 Settembre 1990
Area Modena Nord



Proxima-MO

Rinascita

estate



Nel prossimo numero

- ITINERARI
Il deserto, metafore di sabbia
La musica, l'immane tumulto
- INTERVISTA
Mario Luzi, sulla poesia
- SCIENZA
Sulle ali del clima
Gelosia: ma che amore è?
- RACCONTI
Incubi di Acheng
Storia di Rondò di Clara Sereni

Comitato Organizzatore: Viale Fontanelli, 11 - 41100 Modena - Tel. 059 / 23.81.33 Fax 059 / 21.87.52